

INTERVISTA A **CANCELLIERI PIETRO**
di Alessandra Arduini

Ho iniziato la mia attività fin dai primi anni '60 iscrivendomi al partito socialista, nel 1964 aderii alla nuova formazione politica "lo PSIUP", nata dalla scissione del partito socialista. Provengo da una famiglia di sinistra che ha contribuito a far crescere in me i miei ideali.

Io abitavo nel Montefeltro e gli avvenimenti che accaddero nel dopoguerra mi segnarono molto, come segnarono anche tanti altri giovani. La mia ascesa in politica è stata molto influenzata dalla mia provenienza da famiglia contadina e dalla miseria in cui si viveva. Quando ero giovane io si mangiava la carne un paio di volte all'anno e per il resto pane e formaggio quando andava bene, sennò ci accontentavamo di insalata e verdure. Il mio primo impegno lo ebbi dopo aver finito la scuola alberghiera tramite un mio amico che, intorno al 1962, mi chiese di dare una mano al partito per aumentare gli iscritti. Mi ricordo che feci circa una ventina di nuovi iscritti. Nel 1964, in seguito alla divisione del partito, io passai nel **PSIUP**, e visto che c'era la necessità di avere un rappresentante di questo nuovo partito all'interno dell'alleanza contadini, mi chiesero se ero disponibile a fare questo tipo di esperienza. Io accettai e lo feci per un anno circa e poi, venni spostato in nel settore agricolo, la Federmezzadri, che allora era il sindacato di categoria più forte all'interno della confederazione CGIL. Eravamo 5 persone solo a Pesaro e poi ve ne erano altre dislocate in tutta la provincia.

Ci sono rimasto per otto anni, fino al 1972 circa, facendo due esperienze, una nella zona pesarese e una in quella fanese.

Le lotte di allora riguardavano soprattutto l'applicazione dell'8%. Fin dal dopoguerra ci fu una battaglia per la ripartizione dei prodotti agricoli. I contadini chiedevano il 60%. Nel 1953 si ottenne il lodo De Gasperi e quindi il 3% ma era ancora insufficiente e quindi si decise di continuare la battaglia finché nel 1965, durante il primo governo di centro-sinistra che vedeva anche la partecipazione dei socialisti, riuscimmo ad ottenere l'8%. In quel periodo le battaglie furono tante perché anche se fu fatta la legge, gli agrari di allora non la volevano applicare. Si decise di fare delle iniziative che consistevano negli scioperi delle consegne per cui al momento della trebbiatura il mezzadro si rifiutava di caricare il grano del proprietario sul camion. Mi ricordo che un giorno, assieme al segretario della Federmezzadri che era Venturi, andammo nell'aia per aiutare il contadino di *Babbucce (paesino fra Pesaro e Tavullia n.d.r.)* che si trovava in difficoltà. Non facemmo niente di eclatante ma spiegammo chiaramente all'agrario che i contadini avrebbero fatto il loro dovere se lui avesse rispettato la legge.

Alla fine accettò di rispettare la legge anche se ci disse chiaramente che l'indicazione di non ripartire l'8% veniva direttamente dall'unione agricoltori e che sarebbe stato meglio se non fossero venuti a sapere che non aveva rispettato tale indicazione. Le difficoltà perdurarono per un paio d'anni poi la tensione via-via gli agrari accettarono la nuova ripartizione.

Un'altra lotta che dovemmo portare avanti per un certo periodo fu quella per l'affitto ma eravamo già nella fase di "*spopolamento*" delle campagne perché quasi tutti i mezzadri si trasferirono in città. (trasformazione dell'economia da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale)

Nel 1972 il PSIUP si sciolse perché non riuscì ad ottenere nessun parlamentare alle elezioni nazionali. A quel punto molti passarono nel partito comunista e una minoranza tornò in quello socialista, io andai nel partito comunista e alla fine del 1972 ebbi l'incarico in CGIL come segretario della FILTEA che era il sindacato dei tessili e dell'abbigliamento. Anche lì ebbi un bel impegno perché trovai una organizzazione che era in piena crescita, cioè aveva circa 750, 800 iscritti e in un anno e mezzo arrivammo a circa 1600 iscritti. Questo perché nella provincia erano nate una serie di aziende di abbigliamento nelle vallate del Cesano, del Metauro, del Foglia, del Conca e del Marecchia. L'iniziativa sindacale della categoria era prevalentemente rivolta all'applicazione del contratto Ci furono anche molti momenti di tensione perché è vero che era un periodo di espansione ma è anche vero che c'erano tante fabbriche che chiudevano. In quel periodo qui a *Fano* dopo una lunga lotta contro il calzaturificio ha chiuso la Serafini e anche a *San Filippo nel Cesano*, una fabbrica dell'abbigliamento di 400 dipendenti, ebbe delle difficoltà molto serie. Iniziarono ad andare male anche due aziende: la CIA di *Fossombrone* che insieme contavano più di 1000 dipendenti per poi chiudere qualche anno dopo.

In questi casi noi agivamo cercando di salvaguardare i posti di lavoro.

Un'altra occasione di forte impegno organizzativo fu la legge che venne fuori a livello nazionale, su richiesta dei sindacati, che consentiva di fare la ritenuta sindacale sulle pensioni.

In circa un mese o un mese e mezzo facemmo assemblee in tutte le città, in tutte le borgate, ecc e facemmo circa 18000 nuovi iscritti di pensionati in tutta la provincia. Fu un'esplosione dal punto di vista organizzativo e anche politico.

Dal 1974 al 1976 ho fatto il segretario della camera del lavoro di Fano, ho sostituito **Maoloni** (*vedi altra intervista n.d.r.*). Poi andai a Pesaro alla FILLEA nel periodo in cui era segretario Gasperoni e ci rimasi fino ai primi anni '80.

Facemmo tante battaglie per il rispetto e per il rinnovo dei contratti. Facemmo uscire, parecchie volte, tutti i lavoratori dalle fabbriche, anche nel caso in cui non avevano il coraggio di farlo.

Si andava alla *Tombaccia* oppure a *Villa San Martino* (*due quartieri di Pesaro n.d.r.*) e si faceva il corteo con la macchina e l'altoparlante, si faceva il giro di tutte le aziende per invitare i lavoratori ad uscire fuori. A volte si creavano delle tensioni perché venivano fuori i padroni che non volevano far uscire i loro dipendenti e che attaccavano i sindacati. Abbiamo sempre cercato di evitare che si arrivasse alle mani ma era un momento importante perché ci si batteva per l'affermazione dei diritti.

La FILLEA allora era il sindacato più grande perché comprendeva il settore del mobile, dell'edilizia e dei manufatti in cemento.

Poi io e *Mauri* passammo in segreteria confederale, lui come segretario generale aggiunto ed io come segretario organizzativo della confederazione. In quel momento il segretario generale era *Falcioni Massimo*, che era un giovane dinamico e capace.

In segreteria rimasi fino al 1986 dove nel frattempo a *Falcioni*, che andò nella segreteria regionale della FILTEA, subentrò *Costantini*, con cui facemmo un percorso assieme fino al 1986. Lui poi andò in Ancona ed io chiesi di poter essere sostituito ed andai a fare il direttore del patronato INCA dove sono rimasto fino al 1995, cioè fino al mio pensionamento.

Nel 1996 sono passato nella segreteria del sindacato dei pensionati fino al 1999, fino a quando, cioè, costituimmo delle leghe abbastanza grandi e venni a fare il segretario della lega di Fano dove tuttora ricopro tale incarico

QUALI SONO STATE LE DIFFICOLTA' PIÙ GRANDI CHE HA DOVUTO AFFRONTARE DURANTE IL SUO PERCORSO SINDACALE?

Quando io arrivai alla CGIL, nel 1965, non erano poche le difficoltà economiche che il sindacato si trovava a dover superare. Anche le nostre paghe erano misere. Però in pochi anni, soprattutto grazie alle sottoscrizioni, riuscimmo a portare il bilancio del sindacato a pareggio. Credo che già nel 1967 il bilancio del sindacato fosse a pareggio. Sotto il profilo finanziario le cose poi andarono un po' meglio per tutti.

Non bisogna dimenticare che per molti anni, nel periodo dal 1970 in poi, mentre c'era Luciano Lama quale segretario generale nazionale, si realizzò il fenomeno della contestazione dei vecchi gruppi dirigenti anche dall'interno del sindacato. C'erano giovani che venivano dall'università e che portavano avanti tante contestazioni. C'erano gruppi extraparlamentari che erano collegati con l'estremismo politico di allora. Anche a Fano ci fu il caso di un giovane avvocato, un certo Paolo Pozzi, che frequentava la nostra sede e che venne coinvolto nel processo alle con le Brigate Rosse. Quindi c'era un contrasto interno al sindacato tra chi voleva dare più spazio a questi giovani e chi invece era fortemente preoccupato. Io ero giovane ma ero fra quelli preoccupati perché anche fra di noi ci fu qualcuno che, in quel momento, si fece coinvolgere in azioni quali espropri proletari che danneggiavano fortemente l'immagine del sindacato e della sinistra

Nella provincia di Pesaro, questo scontro all'interno dell'organizzazione, fu più forte che da altre parti e, addirittura, una volta al mese veniva da noi qualcuno della segreteria nazionale della CGIL. Venne anche Luciano Lama qualche volta. Tale scontro da noi durò una decina di anni e lasciò anche delle conseguenze nei gruppi dirigenti. Questa divisione non toccò solo la componente comunista ma anche quella socialista.

Il gruppo dirigente che governava in quel momento la CGIL cercò di portare dentro dei giovani che avessero una cultura democratica quale era quella di Lama e questo, assieme alla lotta che fece la sinistra e all'isolamento che creò nelle fabbriche, comportò la sconfitta delle Brigate Rosse.

Per capire che tipo di organizzazione si era creata e quanto era forte, basta dire che nel 1980, in seguito all'attentato che ci fu nella stazione di Bologna, noi riuscimmo ad organizzare una manifestazione in un giorno e mezzo che vide la partecipazione di oltre 500 persone che presero il treno per andare a Bologna a manifestare.

In occasione del rapimento di Moro, nel 1978, chiamammo subito la CISL e la UIL per fare la sera stessa la manifestazione in piazza e riuscimmo a portare circa 1000 persone in piazza a Pesaro e avevamo fatto tutti gli striscioni. Chiaramente sotto il profilo personale dovevamo fare dei sacrifici enormi perché sia gli avvenimenti, sia le iniziative, sia i problemi interni facevano sì che le riunioni degli organismi dirigenti erano molto frequenti e quasi sempre fino a tarda notte. I dibattiti molto spesso iniziavano al mattino e andavano a finire alle tre di notte.

Un altro episodio che mi viene in mente accadde nel 1974. Noi sindacalisti eravamo alla CCL di *Mondolfo* assieme agli operai che stavano occupando la fabbrica.

Venimmo a casa verso mezzanotte e dopo neanche un'ora che ero andato a dormire sentii bussare alla porta. Era Biettini che mi veniva a dire che dovevamo andare via perché sembrava ci fosse in corso un colpo di stato e c'era la necessità che noi ci mettessimo al sicuro. Venimmo tutti in CGIL e decidemmo di rifugiarci da un capo lega di *Falcineto (paese nel comune di Fano n.d.r.)* che ci ospitò e ci diede il permesso di rimanere tutta la notte da lui. Eravamo tutti in trepidazione ad ascoltare la radio ed eravamo preoccupati. Poi telefonammo a Pesaro al senatore Bruni che ci rassicurò e ci disse che saremmo potuti tornare a casa perché sembrava non ci fosse più pericolo. Però la notte saremmo dovuti tornare di nuovo a dormire fuori. Lo facemmo per tre o quattro notti e non fu semplice perché la gente aveva timore ad ospitarci, anche se ci conoscevano. Io ricordo di aver dormito, quelle notti, in una casa abbandonata a *Sant'Andrea* in Villis (*paese nel comune di Pesaro n.d.r.*), assieme a *Maoloni, Mauri* e ad altri. Il contadino, che era il proprietario di quella

stalla, ci diede delle balle di paglia e ci permise di rimanere, però non ci fece andare a dormire in casa perché la cosa lo preoccupava molto.

Poi alla fine, quando venimmo a sapere che il tentativo di colpo di stato non era andato a buon fine potemmo ritornare alla normalità.

COSA NE PENSA DEL SINDACATO DI OGGI?

Io ho un giudizio positivo del sindacato di oggi. Penso che il sindacato con il passare del tempo abbia imparato ad autogestirsi con sempre più preparazione e competenza. Nel dopoguerra il gruppo dirigente aveva una preparazione culturale elementare, a parte i segretari generali che erano tutti laureati, poi subentrarono pian piano altri che erano laureati.

Penso anche che i gruppi dirigenti che ci sono al giorno d'oggi ai vertici si scontrino meno rispetto a come poteva accadere quella volta e che siano più tolleranti. Il momento è anche molto diverso da quello che abbiamo vissuto noi allora.

Un'ultima cosa che ricordo è che nel 1985 o 1986 si organizzò una iniziativa a Fano con la premiazione di tutti coloro che avevano lavorato nella CGIL. Venne dato ad una litografia. Precisamente venne il compagno Lama a fare la premiazione di tutti quelli che erano stati segretari generali, segretari confederali e segretari delle categorie della provincia di Pesaro dal dopoguerra fino a quella data. Facemmo una grande iniziativa qui a Fano, aperta a tutta la provincia e fu un grande momento di ritrovo per chi, essendo anziano, si era perso di vista. Tutti i compagni rimasero molto soddisfatti. Questo per dire che non vivemmo solo momenti di tensione, ma anche questi momenti di unione e di festa.